

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Laterza			
45	la Repubblica	07/05/2009 <i>IL MONDO LIQUIDO E LA FELICITA' (Z.Bauman)</i>	2
110	Famiglia Cristiana	10/05/2009 <i>LA PUGLIA E' TUTTA UN FILM</i>	4
Rubrica: Testate minori			
12	il Manifesto	07/05/2009 <i>DA ANGELO FERRACUTI UN'ECCENTRICA GUIDA AI TERRITORI MARCHIGIANI</i>	5

IL MONDO LIQUIDO E LA FELICITÀ



BAUMAN: I NUOVI VALORI DELLA VITA

ZYGMUNT BAUMAN

Anticipiamo un brano del nuovo libro di Zygmunt Bauman "L'arte della vita" (Laterza, pagg.178, euro 15) da oggi in libreria

Ognuno di noi è artista della propria vita: che lo sappia o no, che lo voglia o no, che gli piaccia o no. Essere artista significa dare forma e struttura a ciò che altrimenti sarebbe informe e indefinito. Significa manipolare probabilità. Significa imporre un «ordine» a ciò che altrimenti sarebbe «caos»: «organizzare» un insieme di cose ed eventi che altrimenti sarebbe caotico (casuale, fortuito e dunque imprevedibile), rendendo così più probabile il verificarsi di certi eventi anziché di altri.

A chi dovremo ispirarci per sapere come organizzare (e organizzarci), se non ai professionisti, a chi è responsabile di quelle entità che si chiamano «organizzazioni»?

Fino a pochissimo tempo fa il concetto di «organizzazione» era entrato a far parte dell'uso comune associato a grafici, diagrammi, organigrammi, dipartimenti, tempistiche, regolamenti; alla vittoria dell'ordine (di uno stato in cui si fa in modo che alcuni eventi siano molto più probabili di qualsiasi altro) sul caos (su uno stato in cui ogni cosa ha la stessa probabilità o una probabilità incalcolabile di accadere).

Ho scritto «fino a pochissimo tempo fa» perché oggi, entrando nella sede centrale di un'organizzazione, si sentono soffiare i venti del cambiamento. Qualche anno fa Joseph B. Pine e James H. Gilmore

pubblicarono un libro, *L'economia delle esperienze*, il cui titolo (sicuramente anche grazie all'aiuto dalle credenziali della Harvard Business School) accese immediatamente la fantasia degli studenti di Economia aziendale, elevando l'attuale modo di pensare di direttori e presidenti di aziende a nuovo paradigma degli studi di organizzazione. In un volume di stimolanti saggi pubblicato dalla Copenhagen Business School Press, i curatori Daniel Hjorth e Monika Kostera hanno delineato in termini generali e con notevole ricchezza di particolari il percorso dal vecchio paradigma organizzativo, imperniato sul «management» e sulla priorità del controllo e dell'efficienza, al paradigma emergente, che guarda soprattutto allo spirito imprenditoriale e sottolinea «le caratteristiche più vitali dell'esperienza: immediatezza, spirito ludico, soggettività e performatività».

Niels Akerstrom, docente alla Copenhagen Business School, paragona l'attuale situazione del dipendente di un'organizzazione a quella che si vive oggi da sposati o conviventi. L'analisi di Akerstrom sulla tendenza a ridefinire le organizzazioni secondo uno schema simile a quello delle relazioni d'amore ci rinvia a una trasformazione ancora più vasta, che è probabilmente alla base del «cambio di paradigma»: alla tra-

sformazione profonda del ruolo svolto nel contesto liquido-moderno dai legami umani, in particolare dai rapporti d'amore e più in generale dall'amicizia. La loro forza d'attrazione raggiunge oggi, a detta di tutti, livelli senza precedenti, ma è inversamente proporzionale alla capacità di svolgere il ruolo sperato e atteso, che era e resta la causa principale di quell'attrazione. E' proprio

perché siamo disponibili ad «amicizie e unioni profonde», proprio perché lo desideriamo più forte e disperatamente che mai, che i nostri rapporti sono pieni di rumore e furore, carichi di ansia e in perenne allerta.

Vorremmo la mano disponibile di una persona amica, affidabile, fedele, alla «finché-morte-non-ci-separi», che ci venga tesa sicuramente, prontamente e di buon grado in qualsiasi momento si renda neces-

saria, che sia come l'isola per il naufrago o l'oasi per chi si è perso nel deserto: sono queste le mani che ci occorrono, che vorremmo attorno a noi, tanto più numerose tanto meglio.

Eppure. Nel nostro ambiente liquido-moderno la fedeltà a vita è una grazia, inseparabile da varie disgrazie. Che fare se le onde cambiano direzione, se emergono nuove opportunità che trasformano i rassicuranti punti di forza di ieri nelle minacciose debolezze di oggi, gli averi che un tempo ci si teneva stretti in fastidiose zavorre, i giubbotti salvagente in cinture con i piombi?

«Dov'è il confine tra il diritto alla felicità personale e al nuovo amore e l'egoismo esasperato disposto a mandare in frantumi la famiglia, e magari a danneggiare i figli?», si chiede Ivan Klíma. Tracciare questo confine con precisione può essere doloroso, ma di una cosa possiamo esser certi: quel confine, ovunque sia, viene violato nel momento in cui l'atto di stringere e sciogliere legami tra gli uomini è dichiarato moralmente indifferente e neutro, sollevando a priori gli attori dalla responsabilità delle reciproche conseguenze di ciò che fanno: da quella stessa responsabilità incondizionata che l'amore promette, nella buona e nella cattiva

sorte, e che lotta per costruire e conservare. «La creazione di una relazione buona e durevole», in netta opposizione alla ricerca di godimento attraverso oggetti di consumo, «richiede uno sforzo enorme».

Per farla breve: l'amore non è qualcosa che si possa trovare, non è un objet trouvé o un ready-made. E' qualcosa che richiede di essere creato e ricreato ogni giorno, ogni ora; che ha bisogno di essere costantemente risuscitato e riaffermato e richiede attenzione e cure. In linea

con la crescente fragilità dei legami umani, con l'impopolarità degli impegni a lungo termine, con l'eliminazione dei «doveri» dai «diritti» e l'elusione di ogni obbligo che non sia «verso se stessi» («me lo devo», «me lo merito», e via dicendo) si tende a vedere nell'amore qualcosa che è perfetto dall'inizio oppure è fallito, e che dunque è meglio abbandonare e sostituire con esemplari «nuovi e migliorati», si spera davvero perfetti. Un simile amore non sopravvivrà al primo piccolo litigio, e tanto meno al primo serio disaccordo e scontro.

La felicità — perichiamare la diagnosi di Kant — non è un'ideale della ragione, ma dell'immaginazione. E lo stesso Kant avvertì che dal legno storto dell'umanità non si sarebbe mai potuto ricavare nulla di dritto. John Stuart Mill parve riunire entrambe le nozioni in un avvertimento: chiediti se sei felice e cesserai di esserlo. Gli antichi probabilmente già lo sospettavano ma, guidati dal principio *Dum spiro, spero* — finché c'è vita, c'è speranza —, sostenevano che senza duro lavoro la vita non offrirebbe nulla che abbia valore. Duemila anni dopo, questo suggerimento non ha perso affatto la sua attualità.

© 2008, Zygmunt Bauman

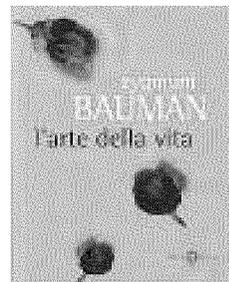
© 2009, Laterza

Traduzione di Marco Cupellaro

ANTICIPAZIONI Com'è cambiata l'arte di esistere

**Il nostro tempo è governato
"dall'economia
delle esperienze"**

**Servono legami
responsabili:
l'amore richiede
cure, non consumo**



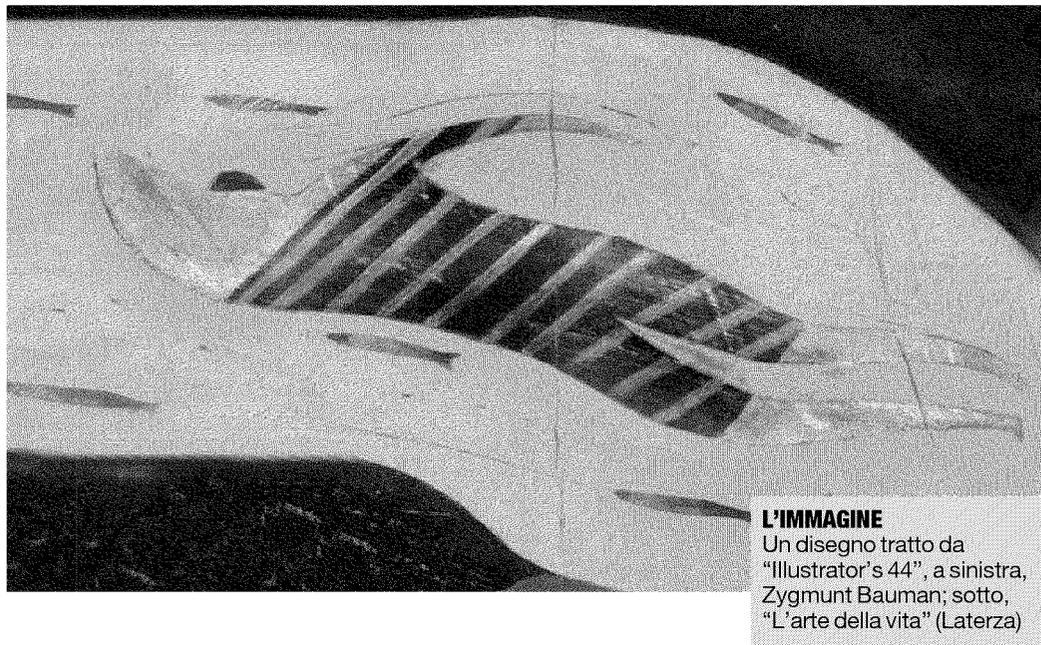
www.ecostampa.it

Bisogna affrontare le sfide difficili, cercando di dare una forma a quel che è indefinito. Ed essere consapevoli che lo sforzo sarà sempre enorme



Se l'effimero ci tyranneggia

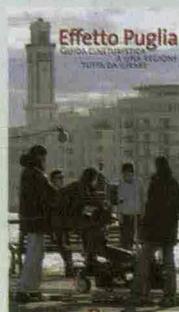
ESCE oggi in libreria anche un altro libro di Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero* (il Mulino, pagg. 102, euro 10), un'analisi di quanto la perdita di senso del tempo si accompagni all'incapacità di distinguere l'essenziale dal superfluo.



L'IMMAGINE

Un disegno tratto da "Illustrator's 44", a sinistra, Zygmunt Bauman; sotto, "L'arte della vita" (Laterza)



GUIDE**LA PUGLIA È TUTTA UN FILM**

Davvero interessante questa insolita guida alla Puglia, che propone dieci itinerari che insistono sul rapporto fra la regione e il cinema. La Puglia come una grande *location*, si dirà. Ma – avvertono gli autori – in realtà è tutta vita vera. Vedi *Io non ho paura*, *Lamerica*; vedi Bari, città nativa di Meryl Streep; vedi la Murgia western...

P. PER.

EFFETTO PUGLIA autori vari, Laterza, pp. 245, € 20,00

LUOGHI

Da Angelo Ferracuti un'eccentrica guida ai territori marchigiani

LIBRI: ANGELO FERRACUTI, VIAGGI DA FERMO, LATERZA, PP. 143, EURO 10

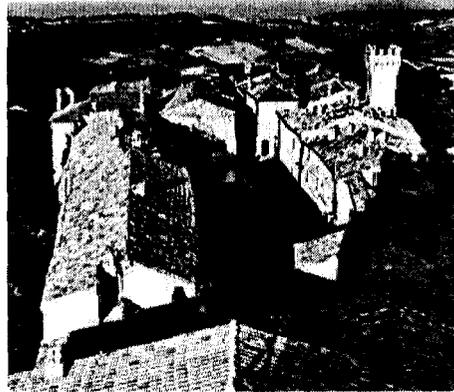
Massimo Gezzi

Forse il titolo del libro che Angelo Ferracuti ha dedicato alla sua città (Fermo, prossima nuova provincia marchigiana) era geneticamente destinato a presentarsi come un *calembour*. Ma *Viaggi da Fermo* è davvero una guida eccentrica, rispetto a volumetti consimili della collana *Contromano* di Laterza. Ferracuti, infatti, considera la sua città come centro su cui piantare la punta di un compasso, che nel suo giro abbraccia una larga fetta di realtà e di territorio marchigiani. Così le voci che compongono questo *sillabario piceno* (sottotitolo di evidente ispirazione parisiense) partono dalla A di *Ascoli* e terminano con la Z di *Zingari*, in un percorso che tutto fa meno che impanthanarsi nella solfa della «marchigianità» o nella celebrazione retorica della piccola patria.

Ferracuti d'altronde aveva già dato prova con *Le risorse umane* (Feltrinelli 2006) della sua capacità di misurare il locale con il metro del globale (e viceversa), raccontando le crepe che i problemi del lavoro cominciavano ad aprire nei muri del tranquillo *hortus* marchigiano. In *Viaggi da Fermo* il narratore mette in fila trentasette *micro-reportages* che non solo ritraggono gran parte delle Marche basse (da *Ascoli* ai piccoli *Borghi* dell'interno come Torchiario o Ortezzano; dalle *Terrazze sul mare* tra Torre di Palme e Grottammare fino ai misteriosi Monti Sibillini), ma di questo territorio evocano il tessuto sociale, disbrigliando la fitta trama di relazioni umane che hanno fatto la storia di questi luoghi e la vita dello scrittore che ce la racconta. Ferracuti popola i fondali marchigiani di scrittori (per primo Luigi Di Ruscio, concittadino ed *exemplum* letterario e politico; poi il severo Volponi, di cui si ricorda una lontana intervista), di amici artisti (il fotografo Ennio Brilli, di cui il libro ospita tra l'altro ventotto scatti in bianco e nero; l'intramontabile Mario Dondero, anche lui di residenza fermana; il disegnatore Tullio Pericoli, di origine ascolana), ma soprattutto di uomini e donne di cui il viaggiatore-narratore ci consegna la memoria: per esempio l'operaio Andrea Gagliardini, morto a 24 anni sul lavoro in una fabbrica di Ortezzano o il mezzadro Rigo dei Biancalana, «grande mito dell'infanzia», che usava dormire sotto i mucchi di fieno.

Tutto ciò, senza dimenticare che anche il *fermano* è una provincia dell'impero, popolata da imprenditori neoliberisti e interessata da un'immigrazione sempre più integrata, come si spiega nel *reportage* dedicato alla scuola elementare di Lido di Fermo che ospita il 43% di bambini immigrati. Chi ama le Marche del sud,

o vorrebbe conoscerle meglio, dovrebbe leggere questo sillabario. Magari prima che il loro paesaggio e la loro «miracolosa misura, spia concreta di un fare antico, una operosità contadina e artigiana priva di eccessi», vengano distrutti da qualche amministratore avventuriero.



MORESCO, NEL FERMANO (FOTO DI MARIO DONDERO)

